



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
L'astronomia è un modo di vedere
 l'universo e interpretare le sue
 scoperte scientifiche

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XXI N°4

gennaio 2019

PAGINA A

- 33

LA POLEMICA TRA GIORGIO BIANCHI ED IL “FATTO” E LA LIBERTA’ DI STAMPA

Ha destato scalpore – almeno negli ambienti più attenti a queste tematiche – la polemica scatenata contro il “Fatto Quotidiano” da Giorgio Bianchi, giovane giornalista ed ottimo fotografo, che ci ha fornito impressionanti testimonianze fotografiche ed un ottimo documentario sul colpo di stato nazista di Piazza Maidan in Ucraina. Nei servizi di Bianchi dall’Ucraina, e nello scioccante documentario, si vedevano all’opera a Piazza Maidan, a Kiev, gruppi paramilitari in divisa nera e maschere antigas, che si fregiavano di orribili simboli nazisti. Bianchi, in qualità di testimone diretto, ha raccontato le imprese guerresche di questi figuri, mercenari della NATO perfettamente organizzati ed armati, il cui compito era quello di sparare sia sulla folla che sulle forze dell’ordine per creare il clima adatto al colpo di stato, diretto da USA e NATO, contro il governo legittimo del Presidente Yanucovich, eletto in regolari elezioni. Bianchi ha anche fotografato e testimoniato sulle sofferenze della popolazione del Donbass che, per la sua resistenza ai golpisti, è sottoposta a continui bombardamenti ed un blocco spietato.

Il giovane giornalista ha scritto una lettera al Direttore ed alla Redazione del “Fatto” in cui denunciava il comportamento del giornale e del suo prestigioso Direttore Marco Travaglio, in quanto, pur comportandosi dignitosamente nelle questioni di politica interna, con denunce di corruzione e brogli, in politica estera sposava completamente le narrazioni USA/NATO, in cui gli stati che difendono la loro indipendenza dalle mire imperialiste e neo-colonialiste (Jugoslavia, Libia, Siria, Iran, Russia, Corea Democratica, Venezuela, ecc.) diventano “canaglie”, ed i loro Presidenti (Milosevic, Gheddafi, Assad, Putin, Kim Jong Un, Maduro, ecc.) feroci dittatori. Travaglio ha passato sotto silenzio una prima lettera, ma Bianchi ha inviato altre due lettere in cui ribadiva la denuncia di “malafede della linea di politica estera del Fatto” e “la demonizzazione dei paesi non allineati”. Ribadiva che questo atteggiamento impedisce all’Italia di avere una politica indipendente e ci fa essere “una provincia male amministrata dell’Impero”. Ricordava che il giornale di Travaglio “è sempre in prima linea nel denigrare la reputazione dei paesi non allineati e

sopraffiede immancabilmente sulle malefatte di quelli occidentali”. Accusava Travaglio di malafede o ignoranza e lo invitava a chiedere scusa ai lettori per “il modo sciatto e manipolatorio di gestire” le notizie estere.

Finalmente Travaglio rispondeva, spalleggiato poi dal suo vice, il trozkista Cannavò, rivendicando il suo diritto ad esprimere le sue “opinioni” in un giornale “libero”, ma contestato da Bianchi che gli ricordava che dovere di chi informa è innanzitutto quello di fornire notizie e poi di giustificare con i fatti le proprie “opinioni”, che altrimenti diventano pregiudizi. Gli ricordava che l’odiato Putin era stato eletto con oltre il 70% dei voti e stigmatizzava le bugie sulla Siria che trasformano le vittime in carnefici e si pongono al servizio della propaganda di guerra USA. Infine polemizzava sul concetto di giornale “libero”, e contro la pretesa del “Fatto” di ergersi a “paladino del giornalismo libero”, ricordando che tutta la stampa italiana – a partire da Repubblica e Corriere, finanziati da De Benedetti, FIAT, Mediobanca, Pirelli, ed altri grandi gruppi – è in realtà fortemente condizionata e manipola l’opinione pubblica, specie in politica estera dove vi sono i giochi che contano realmente.

Chi scrive – nell’esprimere piena solidarietà a Bianchi, sulle cui analisi non c’è nulla da aggiungere – vuole solo ricordare che persino giornali ex-comunisti, come il “Manifesto”, si sono uniti alla campagna di disinformazione. L’amico Jure di Trieste ricordava come il “Manifesto” avesse definito il colpo di stato contro il Presidente Milosevic - poi rapito da scherani al servizio di USA/NATO e trascinato a morire davanti al fasullo Tribunale dell’Aja – una nuova “Rivoluzione d’Ottobre”! Personalmente ricordo quando, durante una conferenza sul Medio Oriente all’università, l’allora vice-Direttore di quel foglio ex-comunista, Tommaso De Francesco, mi lasciò esterefatto lodando i Fratelli Musulmani (noti tagliagole che hanno attaccato e minacciano tuttora, con rivolte armate, terrorismo, forzature confessionali, i governi arabi laici come quelli di Siria, Egitto, o dell’ex-governo di Gheddafi in Libia), definendoli “Islam Moderato”. Da allora ho chiuso definitivamente col “Manifesto”, così come ho fatto con il quotidiano di Travaglio e Cannavò.

28.12.2018 Vincenzo Brandi

LEGGI DELL'ELETTROCHIMICA; LINEE DI FORZA E CAMPI ELETTROMAGNETICI

di Vincenzo Brandi

Nel 1820 il ricercatore danese **Hans Christian Oersted** (1777-1851) realizzò una delle esperienze più importanti di tutta la storia dell'elettromagnetismo. Egli dimostrò che la corrente elettrica, passando in un conduttore, crea un campo magnetico capace di orientare un magnete, come un ago di bussola magnetizzato. Questa esperienza è stata il punto di partenza per i successivi sviluppi di questa branca della fisica importantissima per le successive applicazioni tecnologiche, come le dinamo, i generatori ed i motori elettrici, che sono alla base della società industriale moderna.

Gli studi sui rapporti tra fenomeni elettrici e magnetici furono incrementati dall'opera dell'intelligente scienziato francese **Andr -Marie Ampere** (1775-1836) erede della grande tradizione di fisica di Laplace. Ampere, nato a Lione e trasferitosi come professore a Parigi dopo una giovent  travagliata caratterizzata dall'esecuzione del padre considerato un oppositore del governo Giacobino, svilupp  le ricerche nel campo elettromagnetico impostando su una base rigorosamente matematica la legge che regola i rapporti di una corrente con il relativo campo magnetico. Un paio di generazioni dopo le sue equazioni saranno riprese ed ampliate dal geniale fisico scozzese **Maxwell**. Ampere fu anche in grado di sviluppare un'adeguata teoria che lo port  ad affermare che i fenomeni elettrici e magnetici sono due facce della stessa realt  e che il magnetismo sarebbe legato al fatto che intorno ad ogni molecola di materia esistono delle mini-correnti che creano piccoli campi magnetici. Con questo Ampere, non solo si dichiarava sostenitore della teoria atomica, ma anticipava anche elementi di quelli che saranno un secolo dopo i famosi modelli atomici sviluppati da **Rutherford** e **Bohr**. Il giusto riconoscimento dell'importanza del lavoro di Ampere   testimoniato dal fatto che all'unit  di misura dell'intensit  di corrente   stato dato il suo nome. Ampere elabor  indipendentemente dall'italiano Avogadro la nota legge di chimica fisica, secondo cui uguali volumi di gas diversi contengono ugual numero di molecole (**Legge di Avogadro**).

Gli studi sui fenomeni elettromagnetici furono straordinariamente ampliati dall'inglese **Michael Faraday**, uno dei pi  importanti chimici e fisici dell'800, famoso soprattutto per le sue straordinarie scoperte nel campo dell'**induzione elettromagnetica** e dell'elettrochimica. Egli era nato da una famiglia poverissima nel piccolo centro di Newington Butts, in Inghilterra, nel 1791. Il padre era un fabbro con continui problemi di salute. Da giovanissimo fu avviato a lavorare come fattorino e poi come rilegatore in una libreria e non effettu  alcun tipo di studio regolare. Tuttavia la sua grande passione per la ricerca scientifica lo port  a frequentare da completo autodidatta le lezioni del noto chimico **Humphry Davy** (vedi N. 68). Fu notato da Davy e riusc  a diventare suo assistente, ma con compiti spesso assai umili, tra cui quello di cameriere. Ebbe notevoli difficolt  ad affermarsi nel seno della classista societ  inglese: tra le persone che lo osteggiarono e lo umiliarono vi fu la stessa moglie di Davy ed, in un secondo tempo, lo stesso suo maestro, geloso dei progressi dell'allievo.

In campo chimico Faraday ottenne notevoli risultati nello studio dei composti del cloro e degli idrocarburi aromatici (a lui si deve la **scoperta del benzene**), ed inoltre nel settore della liquefazione e diffusione dei gas, e delle leghe dell'acciaio. Si deve anche a lui l'invenzione del famoso "**becco Bunsen**", apparecchio fondamentale nella ricerca chimica, poi perfezionato da Bunsen.

Ma soprattutto nel settore elettrico rifuse il genio di Faraday, sperimentatore sempre attento ed instancabile. A lui si devono le ben note leggi fondamentali dell'elettrochimica dette **leggi di Faraday**, che sottolineano la proporzionalit  tra la carica elettrica e la massa di elettrolita (formata da ioni positivi e negativi) che si raccoglie agli elettrodi di una soluzione elettrolitica, ed inoltre la proporzionalit  tra carica elettrica che affluisce agli elettrodi e carica ionica dell'elettrolita.

Nel campo elettromagnetico il grande fisico inglese dette un fondamentale contributo allo studio del fenomeno dell'**induzione elettromagnetica**, sulle orme di Oersted ed Ampere. Egli dimostr  che correnti elettriche o campi magnetici variabili generano corrente elettrica indotta. Questa fondamentale scoperta   alla base di tutte le tecnologie di produzione dei moderni motori elettrici. Egli stesso mise a punto un tipo di **dinamo** capace di erogare corrente ed elabor  l'**equazione detta di Faraday** che esprime il fenomeno dell'induzione. Faraday inoltre intu  la presenza di **linee di forza** di origine elettromagnetica, dimostrandone l'esistenza reale con l'uso di limature di ferro magnetizzate, e di **campi elettromagnetici** nel vuoto. Non avendo una grande preparazione matematica non ne diede un'interpretazione matematica, compito che poi sar  svolto dal grande Maxwell, ma la sua equazione coincide comunque con una delle equazioni fondamentali di Maxwell.

Faraday dimostr  inoltre che anche le radiazioni luminose sono elettromagnetiche, riuscendo a far ruotare mediante un campo magnetico il piano di polarizzazione di un fascio di raggi luminosi in un vetro polarizzante da lui ideato. Si deve a lui anche l'invenzione della cosiddetta "**gabbia di Faraday**", basata sul principio che le cariche elettriche si concentrano sulla superficie dei conduttori, che   alla base di tutti i sistemi di protezione di un ambiente dalle scariche elettriche, come ad esempio nelle gabbie parafulmini degli edifici moderni.

Divenuto membro della famosa Royal Society, di cui era stato presidente Newton, Faraday con molta modestia rifiut  due volte di divenirne presidente. Declin  anche l'onore di essere sepolto alla sua morte accanto alla tomba dello stesso Newton. Scoppiata la guerra di Crimea, il grande scienziato si rifiut  fermamente di utilizzare le sue conoscenze per mettere a punto armi chimiche.

Mori, ormai famoso ed universalmente stimato, ad Hampton Court nel 1867. Raramente un autodidatta di cos  umili origini ha dato tanto per lo sviluppo della scienza e della tecnologia moderna.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

In questo numero riprendiamo il segnale d'allarme lanciato da Giorgio Lonardi, di duplice significato: da un lato, l'impostazione imprenditorialista caratterizzante tutte le riforme del sistema formativo-scolastico fino alla "Buona Scuola" di Renzi ha esaltato la concorrenzialità e la disuguaglianza all'interno del sistema; dall'altro, tale incitamento alla differenziazione sta prendendo una netta piega classista e secessionista-antinazionale, che rafforza le aspirazioni della classe dirigente filo-tedesca del NordEst...

Scuola, laboratorio di secessione

di Giorgio Lonardi (Rete dei Comunisti), 6/11/2018

Che l’Italia sia da sempre spaccata in due non è certo un segreto per nessuno, che la questione meridionale venga tirata fuori ad anni alterni nemmeno. Oggi, tuttavia, la questione del divario Nord- Sud è molto più rilevante e strategica che in passato in quanto è il riflesso di ciò che sta accadendo nell’intera zona euro.

Il Continente è ormai polarizzato, anche se con contraddizioni interne molto forti e crescenti, tra un Nord produttivo che detiene le chiavi dell’egemonia politica e finanziaria europea e un Sud mediterraneo che obbedisce, in un’ottica puramente ancillare, alle esigenze e alle direttive impartite dalle politiche economiche decise da Berlino e Bruxelles. Non è il caso di approfondire qui l’argomento, basterà rimandare ai dati dell’ultimo rapporto SVIMEZ che confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, la profonda cesura che separa il Nord dal Sud del nostro paese, mettendo in fila una serie di dati che evidenziano la situazione drammatica di un Meridione ormai omologabile alla Grecia devastata dalle politiche di austerità europee¹.

Questo il contesto nel quale va compresa anche la politica scolastica inaugurata dal nuovo governo fasciostellato, auspice un leghista al Viminale e uno al ministero dell’istruzione. Si tratta della cosiddetta regionalizzazione dell’istruzione. È iniziata, infatti, in queste settimane una fitta trattativa tra governo centrale e alcune regioni del Nord (tra le quali spicca il Veneto) per la cessione di una serie di competenze alle Regioni in materia d’istruzione e di gestione dell’organico scolastico. Questo passaggio, certamente agevolato dai referendum sull’autonomia, tenutisi lo scorso anno in Veneto e Lombardia, è stato reso possibile grazie alla “riforma” del titolo V della Costituzione (in particolare degli artt. 116 – 117).

Il Veneto a guida leghista ha chiesto allo Stato le seguenti competenze in materia d’istruzione: programmazione generale; programmazione dell’offerta formativa e della rete scolastica; orientamento scolastico; disciplina dei percorsi di alternanza scuola-lavoro; programmazione dell’offerta formativa presso i Centri Provinciali Istruzione Adulti; valutazione del sistema educativo regionale (in coerenza con gli elementi di unitarietà del sistema scolastico nazionale e nel rispetto dell’autonomia delle istituzioni scolastiche); possibilità di disciplinare l’assegnazione di contributi alle istituzioni scolastiche paritarie con le correlate funzioni amministrative; regionalizzazione dei fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario; regionalizzazione del personale della scuola, compreso il personale dell’Ufficio scolastico regionale e delle sue articolazioni a livello provinciale.

A parte alcune tematiche retrograde e clientelari come quella riguardante l’assegnazione di fondi alle scuole private – possiamo già immaginare finanziamenti a pioggia alla miriade di istituti cattolici presenti in Veneto e in tutto il Nord – è importante sottolineare l’importanza delle competenze richieste in termini di offerta formativa, alternanza scuola – lavoro e personale scolastico. La Regione potrà forse stabilire anche una quota di discipline da insegnare nel percorso di studi, potrà normare e gestire i percorsi di alternanza scuola - lavoro in base agli interessi della piccola e media imprenditoria del Nordest, potrà applicare regolamenti per “selezionare” e nominare i lavoratori della scuola e conferire loro il diritto alla mobilità o meno, potrà infine stabilire nuovi contratti regionali, variando così la retribuzione dei lavoratori della scuola a livello territoriale. Il tutto potrà avvenire sulla base di futuri regolamenti e contratti regionali.

L’assessore all’istruzione del Veneto, la destrissima Elena Donazzan, è d’altronde molto chiara sul disegno complessivo che la sua giunta persegue: “Per me Trento è un modello al quale guardare. Lì bandiscono i concorsi, assumono i docenti, li stipendiano e li obbligano a stare lì per almeno cinque anni. Non esiste la degenerazione che c’è a Bolzano, dove con i soldi italiani assumono i docenti che devono sapere il tedesco. Il Veneto è una Regione con i conti in ordine, con ottime performance e servizi di prim’ordine. E’ naturale chiedere di più, perché abbiamo dimostrato di sapere fare di più. Semplice.” e ancora “Sarà un caso, ma è risaputo che le Regioni del Nord sono ben amministrate e quelle del Sud – a parte qualche eccezione – non lo sono. Purtroppo l’Italia si sta spaccando sulla gestione amministrativa dei territori. Io non credo che tutte le Regioni possano sostenere i costi che l’autonomia richiede. Quindi occorre dare di più a chi ha dimostrato negli anni di sapere amministrare e meno a chi è peggiore.”

In queste dichiarazioni rilasciate in un’intervista a una rivista scolastica online² sono presenti molti elementi che, al di là della propaganda spicciola, mettono in chiaro il disegno complessivo e i valori ispiratori della scelta politica autonomista. Accanto alla tirata nazionalistica e sciovinistica contro la provincia di Bolzano, rea di usare soldi italiani per assumere solo docenti che sanno il tedesco, il vero cuore del discorso politico sta tutto nella seconda parte. È qui infatti che vengono attaccate genericamente le Regioni cicale del Sud che non sanno amministrare le risorse e che, pertanto, devono essere punite con meno autonomia e, soprattutto, con meno fondi. Al Nord virtuoso più soldi, più poteri, più autonomia di spesa, al Sud spendaccione meno soldi e meno poteri decisionali.

Per il nostro Meridione e per i paesi mediterranei dell’eurozona, la narrazione dell’assessore veneto all’istruzione non rappresenta certo una novità. Fu lo stesso presidente dell’eurogruppo Dijsselbloem che un anno fa accusò i popoli dell’Europa mediterranea di fare debito, spendendo in alcol e donne per poi chiedere aiuto alla UE. Una giunta leghista del Veneto non ha certo bisogno dell’ex capo dell’Eurogruppo per confezionare tali narrazioni che al Nord circolano già da decenni.

Il problemi che deve affrontare la piccola e media borghesia del Nord, base storica di massa del consenso leghista, sono oggi molto più complessi di quelli affrontati ai tempi di Bossi. Si tratta da un lato di restare aggrappati allo zoccolo duro della UE che, sempre più arroccata attorno alla Germania e ai suoi satelliti nordici, dirige dall’esterno le altre economie europee in base ai propri interessi, dall’altro bisogna tentare una rinegoziazione con la grande borghesia europea per riuscire a dare ossigeno alla piccola e media impresa settentrionale.

Da queste esigenze trae significato l’apparente schizofrenia tra una politica nazionale che finge di tuonare contro la UE dei burocrati e una politica regionale che vuole omogeneizzarsi al modello tedesco di gestione virtuosa del denaro e di asservimento sistemico ai dettami del capitale. Il peso considerevole in termini economici, finanziari e demografici dell’Italia, Sud compreso, serve al governo fasciostellato per giocare sul tavolo europeo una partita che è tutta in funzione della media borghesia del nord . A giustificare tale dualismo non ci sono solo dinamiche esogene, ma anche una serie di dinamiche endogene. Un’economia e un’istruzione a due velocità servono, infatti, anche a valorizzare “il capitale umano” che il sistema Italia esporta internamente ed esternamente da Sud a Nord, con vantaggi che vanno, neanche a dirlo, soprattutto all’economia settentrionale³.

Anche il sistema dell’istruzione deve dunque adeguarsi al dualismo italiano tra un Nord che cerca disperatamente di aggrapparsi alla produttiva Germania e un Sud che funge da riserva di manodopera a basso costo e da economia di complemento. D’altronde, il sistema economico dei distretti del Triveneto è fortemente ancorato alla zona UE e si basa su una politica mercantilista, omogenea e fortemente interfacciata alla filiera dei paesi forti dell’Europa produttiva⁴.

Non deve allora stupire la tendenza di regioni come il Veneto che perseguono ostinatamente una politica autonomista per cercare di scrollarsi di dosso la “zavorra” del “malgoverno” centralista e meridionale, al fine di rendersi più omogenee possibili al Nord Europa e meritevoli del club di serie A dell’eurozona.

La secessione scolastica non è solo il risultato del provincialismo, della xenofobia o della nostalgia delle piccole patrie, è la risultante di un processo materiale e politico messo in moto dalle trentennali politiche ordoliberaliste della UE che stanno desertificando intere aree economiche dell’Europa mediterranea. In tale dinamica, intere classi sociali e intere regioni del continente sono giocate le une contro le altre in una lotta darwinista tra ultimi e penultimi. La speranza di salvarsi dal declino economico e politico e di accedere così all’Europa di serie A fa soffiare sempre più forte il vento della secessione materiale e rompe ogni residuo legame di solidarietà e condivisione tra aree disomogenee del nostro paese. Rompere la gabbia europea è la sola speranza di emancipazione delle classi popolari e la sola possibilità che abbiamo per riunire un paese ormai nettamente diviso.

di Giorgio Lonardi – Rete dei Comunisti

1 [..anticipazioni testo.pdf](#)

2 <https://www.orizzontescuola.it/docenti-ed-ata..>

3 Così si esprime il Rapporto Svimez 2018 in merito: “L’integrazione Nord-Sud, oltre che trasferimenti netti di risorse pubbliche da Nord a Sud, implica anche corposi trasferimenti di risorse a vantaggio del Nord. Il Mezzogiorno è un primario mercato di sbocco dell’industria settentrionale; il risparmio meridionale è impiegato per finanziare investimenti meno rischiosi e più redditizi nel Centro-Nord; l’emigrazione di giovani meridionali in formazione o con elevate competenze già maturate alimenta l’accumulazione di capitale umano nelle regioni settentrionali.”

4 Così il Monitor dei distretti del Triveneto steso da Intesa san Paolo nel luglio 2018: “Nel primo trimestre 2018, 4 primari mercati di sbocco europei sono risultati trainanti per i distretti veneti: nell’ordine Francia, Paesi Bassi, Germania e Spagna, che insieme al Messico si sono collocati nelle prime 5 posizioni con maggiore crescita delle esportazioni, seguiti poi dai nuovi mercati di Cina, Repubblica Ceca, Turchia, Brasile e Russia. In particolare in Cina e in Russia la crescita tendenziale (rispettivamente pari al +8,0% e al +6,6%) prosegue l’ottima performance ottenuta dalle imprese distrettuali venete nel 2017.”

11-12 dicembre: Da Piazza Fontana a Strasburgo

Ha ragione Piero: che tempestività questi attentatori jihadisti! I Gilet Gialli contestano il Governo Macron ed ecco che spunta l'attentatore a Strasburgo e si parla solo di quello, e si moltiplicano i pericoli di strette autoritarie Vincenzo Brandi

Non so perché, ma temo che qualunque sia il bilancio di morti nell'attentato di Strasburgo (io spero il minore possibile), bisognerà sempre aggiungere un disperso: il movimento dei Gilet Gialli.

I consiglieri di Macron da tempo gli suggeriscono di decretare l'état d’urgence, cioè lo Stato d'Emergenza. Ora l'attentato di Strasburgo può fungere da catalizzatore.

Comunque vada, è difficile che il prossimo sabato sia un'altra giornata di mobilitazione come i tre precedenti, perché il ricatto, anche solamente morale, sarà forte.

E agirà su tutta Europa! Forse anche per umiliare le velleità pseudo-sovraniste del governo Conte. Un'umiliazione rincorsa da Bruxelles per motivi prettamente politici, perché la finanziaria proposta dal nostro governo è totalmente compatibile con Maastricht e con l'austerità ordoliberalista imposta da Berlino.

Io sto a vedere.

Qualcuno di voi intanto mi dirà che sono un complottista.

Non è vero. Non lo sono. Sto solo applicando un'analisi comparativa e differenziale con quanto è successo nel nostro Paese dalla strage di Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre del 1972, alla strage di Bologna del 2 agosto del 1980.

Le lotte popolari furono contrastate con un attentato dietro l'altro e con la teoria degli "opposti estremismi". All'epoca i jihadisti non c'erano. Era dai tempi di Gordon a Khartum che non c'erano. Non erano ancora stati resuscitati dagli USA e dai Saud in funzione antisovietica in Afghanistan. C'erano al posto loro i fascisti in combutta con i "servizi deviati".

Quel 12 dicembre 1972 il presidente della Repubblica, il socialdemocratico Giuseppe Saragat, legato ad ambienti statunitensi, era intenzionato a proclamare lo Stato d'Emergenza.

Lo frenò un democristiano di centro, il doroteo Mariano Rumor, all'epoca ministro dell'Interno, timoroso che queslla mossa avrebbe potuto provocare un'insurrezione: il partito comunista, la sinistra extraparlamentare e i sindacati erano forti e i nemici erano solo interni. Non c'era nessun nemico alle porte.

Oggi, in Francia, con un "nemico" esterno, alieno, internazionale e una sinistra in difficoltà, confusa, nuovamente litigiosa e sindacati penosi, confusi e inerti, la tentazione di Macron e dei suoi consiglieri potrebbe essere più grande del rischio percepito o reale.

Chissà perché, per molte persone, specie quelle che "hanno fatto il Sessantotto" e che quindi quel periodo storico e politico dovrebbero averlo vissuto, quelle cose possono avvenire solo da noi, non in Francia, o negli USA, o negli UK, o in Germania. No! Solo nei Paesi che essi disprezzano, e il loro, cioè il nostro, è in cima alla lista, evidentemente.

Piotr

Pensieri Lunghi

La "brava gente"

Già! La "brava gente", la "gente comune", la "gente per bene". La gente conformista. [Piotr]



di Piotr

Così l'ultima battuta, con un ghigno di soddisfazione, della cinica, ipocrita ed egoista Marfa Kabanová alla vista del corpo senza vita dell'odiata e disprezzata nuora, Kát'a, che si è tolta la vita nel Volga. È di Aleksandr Nikolaevič Ostrovskij.

Già! La "brava gente", la "gente comune", la "gente per bene". La gente conformista.

1. Uno dei grandi punti di forza di una volta del comunismo italiano fu l'arruolamento nei suoi ranghi degli intellettuali e degli operatori culturali. Disciolti (dall'interno!) il Partito Comunista Italiano e le organizzazioni della cosiddetta "sinistra extraparlamentare", una delle grandi tragedie della sinistra italiana è oggi quella di essere invasa dagli intellettuali e dagli operatori culturali.

Non è un paradosso, ma la conseguenza del fatto che gli intellettuali dai tempi del Rinascimento vivono offrendosi al miglior offerente. Prima presso le corti nobiliari e dalla Rivoluzione Francese in poi, disciolte le corti, costretti ad offrire i loro prodotti e i loro servizi sul mercato. Chi domina il mercato domina così le idee, decide cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è vero e cosa è "fake", cosa è bello e cosa è brutto.

Finito il ruolo attrattore e disciplinante del comunismo e delle sue organizzazioni sui prodotti dell'intelletto, le idee dominanti sono ritornate ad essere solo ed esclusivamente quelle delle classi dominanti. Gli intellettuali col lauro (mediatico) si sono normalizzati (condizione sine qua non per avere il lauro) mentre quelli bohémien sono diventati lo spettro di se stessi, nonostante la tenace resistenza di pochi, anzi pochissimi che non hanno disarmato e, letteralmente, non si sono venduti.

Il dualismo di potere culturale è finito. Non poteva durare in eterno e nemmeno troppo a lungo. E' logico e non c'è nulla di cui stupirsi.

2. Gli intellettuali vivono in un "mondo parallelo", a partire dagli economisti come

afferma, dimostrandolo, Michael Hudson nella sua [intervista autobiografica](#).

È un tipico peccato da intellettuale. Anche quelli integri (cioè non corrotti in senso comune o in senso aristotelico) hanno buona probabilità di convergere spontaneamente verso le idee dominanti per il semplice fatto che molto spesso non hanno una prospettiva di classe e vivono nel mondo dei sogni, senza quel quid in più che hanno gli artisti e che permette ad alcuni di loro – quelli grandi – di avere una reale capacità di introspezione e di prospezione e quindi di visione profetica (uno per tutti Pier Paolo Pasolini). Poi ci sono quelli che invece si illudono di avere una prospettiva di classe solo perché mettono al centro di tutto, in modo esclusivo e monocorde, il conflitto capitale-lavoro. E lo fanno in modo mitologico, perché dove si svolge questo conflitto in termini geografici, geopolitici, energetici, storici, di risorse, insomma, in termini materiali, a loro non interessa, anzi dà fastidio. Altro che "materialismo storico"!

Persone che misurano tutto col metro del mondo perfetto, de-materializzato, puramente concettuale che si è inventato.

3. Enrico Palandri, scrittore e docente universitario, ha voluto scrivere un [breve pamphlet](#), per fustigare il clima morale e culturale dell'Italia "populista" di Salvini e Di Maio.

Mi starebbe anche bene, perché non è che questo sia proprio il clima in cui io mi riconosco e in cui i miei ideali – che penso siano gli stessi di Palandri – stanno a loro agio, anche se, al contrario di lui, penso che il populismo sia un necessario passaggio politico, un passaggio stretto, scomodo e pericoloso, derivante dal lungo suicidio della sinistra contestuale ai quasi 40 anni di neoliberismo, che politicamente e culturalmente è stato, tra le altre cose, "anti-marxista", come dice giustamente il sopra citato Michael Hudson, ha cioè disarticolato il discorso marxista.

Un periodo di transizione di quelli che si trovano spesso nei momenti di grande crisi.

Scrivere contro la "gente per bene" è un esercizio obbligatorio, necessario e io condivido le intenzioni di Enrico Palandri. Ma purtroppo il suo pamphlet sbaglia il bersaglio e serve solo a portare un po' d'acqua al mulino di chi fa gli scongiuri contro i "populismi" e i "sovranismi", perché risente dello stato di confusione in cui versa la sinistra (quella migliore, perché quella affaristica e di potere sa bene quel che fa e quel che dice), arrivando a formulare frasi come questa:
ha inventato la categoria di sostanzialmente per umiliare chi arriva".

Per Palandri, sembra quindi di capire, le persone emigrano dalla propria terra e dai propri affetti non pressate ferocemente dal bisogno (sennò, a me sembra, sarebbero "migranti economici") ma perché spinte, che so, dall'urgenza di un nomadismo etno-culturale, o perché il loro progetto di vita fin da quando entrano nell'età della ragione è il melting pot, con chicchessia, ovunque sia e qualunque siano le condizioni. In definitiva, perché motivate dagli stessi sogni da La degli intellettuali occidentali.

Un evidente nonsenso ma anche la necessaria conclusione di discorsi senza capo né coda materiali ma sufficientemente torniti dal punto di vista intellettuale, cioè sintattico.

4. Mentre noi vogliamo la Luna nel pozzo, un fiume di uomini, donne e bambini ha lasciato l'Honduras e punta sugli Stati Uniti. Panico di Trump, che non sa cosa fare, ma anche panico della nostra sinistra "per bene" che non sa cosa dire, perché se la dicesse tutta dovrebbe innanzitutto dire di se stessa che è una stronza.

Il modo in cui fuggono e si dirigono verso gli Stati Uniti macinando migliaia di chilometri fa presupporre non la spontaneità, ma lo zampino di qualche organizzazione fuori scena, (come diceva Obama) sulle cui intenzioni è lecito sollevare più di un grave sospetto.

Ma il perché fuggono è un'altra storia.

Da cosa fuggono queste migliaia di persone (l'UNHCR il 19 e il 20 ottobre scorso ne ha registrate 7.233 al passaggio del confine tra Guatemala e Messico)? Lasciamo parlare una di loro:

Non sono cose esagerate. San Pedro Sula, ad esempio, era una città industriale ma oggi sono rimasti pochissimi posti di lavoro ed è in preda alla criminalità. Di recente per due anni è stata la capitale mondiale degli omicidi. E' la conseguenza dell'aver dichiarato l'Honduras "aperto al business" da parte degli attuali governanti. Oggi questo paese ha la legislazione più a favore delle multinazionali di tutta l'area. Eccone le conseguenze sintetizzate dal gesuita e attivista Ismael Morales:

Cioè il modello di sviluppo è la rapina globalista nei suoi aspetti ormai classici. Qui da noi, in Europa, a promuoverla è stata l'alternanza destra-sinistra, con una particolare enfasi da parte della seconda. In America Latina ci hanno invece sempre pensato i fascisti. Paese che vai, usanza che trovi. D'altra parte le politiche neo-liberiste che da noi hanno esaltato la sinistra post-comunista furono sperimentate dai "Chicago Boys" per la prima volta nel Cile di Pinochet!

Oggi, ahimè, con Bolsonaro pare che tocchi di nuovo al Brasile. È il "recupero del cortile di casa" trascurato da Bush jr e promesso già da Barack Obama.

5. Ma cosa è successo circa dieci anni fa in Honduras? Risposta: c'è stato un colpo di stato. Il 28 giugno del 2009 il presidente democraticamente eletto di quel paese, Manuel Zelaya, accusato di essere favorevole a fu arrestato dai militari fascistoidi formatisi alla famigerata "Scuola delle Americhe" come esito di una trama ordita nell'entourage dell'allora Segretario di Stato, Hillary Clinton. Un vero e proprio "affare di famiglia".

E qui entra in ballo l'altra "gente per bene", cioè quella modellata in quaranta anni "anti-marxisti" e capeggiata dagli intellettuali neo-conformisti, fra i quali possiamo annoverare il 90% degli intellettuali italiani di sinistra, i (più o meno) di un marxismo disarticolato, per l'appunto, da quattro decenni di neoliberismo, finanziarizzazione e globalizzazione.

È la gente per la quale la Clinton essendo donna è brava.

È la gente che si abbevera alla, il quotidiano che inviò Omero Ciai in Honduras a strizzare l'occholino al presidente golpista Roberto Micheletti:

(La Repubblica, 3 luglio 2009). Cioè, un golpe fascista era diventato un guaio per il golpista e una questione di "moda politica". Parole al limite del surrealismo. Ma il surrealismo è in fondo la ..segue ./.

Segue da Pag.36: La “brava gente”

corda stilistica del neo-conformismo di sinistra, quello per cui “migrante economico” non è una categoria sociale (con cui solidarizzare se si vuole – e io lo voglio) ma un “insulto”, del neo-conformismo che lastrica la strada alla xenofobia, al razzismo e allo sciovinismo e non ha nessuna possibilità di porvi argine. Il neo-conformismo che per soddisfare la propria coscienza contribuisce a prolungare le guerre, spesso senza nemmeno rendersene conto (la Germania, per fare un esempio, ha iniziato a togliere il suo sostegno ai jihadisti in Siria quando la questione profughi si è trasformata in un rovescio politico – è atroce che sia così, ma è così).

La sconnessione cognitiva al potere.

La brava gente conformista di sinistra è quella a favore dei diritti LGBT senza “se” e senza “ma”, ma evidentemente con problemi sul “dove”, essendo stata totalmente sorda alla strage di militanti LGBT honduregni (16 solo nei primi 5 mesi di golpe) attuata dai golpisti della Clinton (anche lei femminista e pro LGBT, *ça va sans dire*), nonostante le accorate richieste di aiuto o almeno di attenzione. No! Se del caso la “brava gente” di sinistra presta attenzione – non richiesta! – agli omosessuali russi. Non certo a quelli che hanno come slogan “ISOCIALISMO SÍ, HOMOFOBIA NO!”.

A noi quello slogan piace, alla gente per bene no. Sicuramente lascia indifferenti quei difensori dei diritti LGBT che non hanno nessuna intenzione di risalire dalla criminale omofobia dei jihadisti fino ai loro mandanti in doppio petto come la coppia Hillary Clinton/Barack Obama o ai loro amici intimi come il defunto senatore McCain.

Stupirsi? Perché? Per *La Repubblica* McCain era “l'ultimo leone del Senato”. Per *Il Manifesto* era la “destra ‘per bene’”.

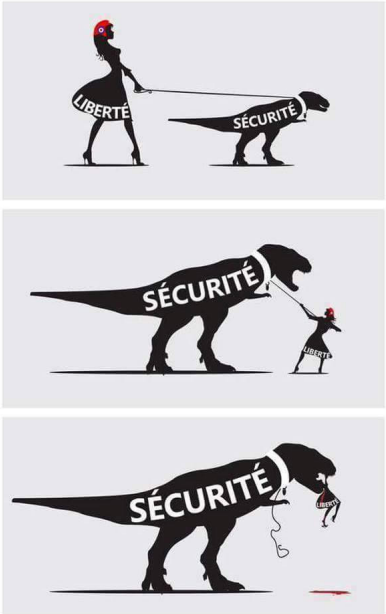
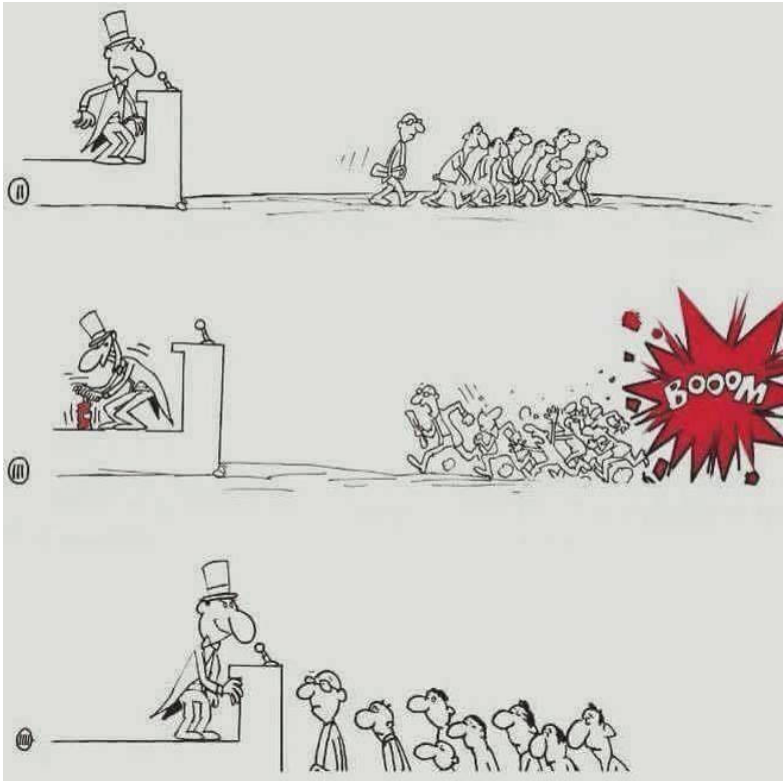
E sì, ci sono tante sfumature di “gente per bene”, di destra e di sinistra.

PARIGI, 12 DIC - Il segretario di Stato francese agli Interni, Laurent Nunez, si dice “indignato” per le voci che circolano sulla rete secondo cui l'attentato di Strasburgo sarebbe stato organizzato ad arte per sabotare la protesta dei gilet gialli in Francia. “Sono francamente indignato. Ma come si possono dire cose del genere? (...) E' chiaro che sono teorie del complotto”, ha denunciato il responsabile del governo ai microfoni di France Inter, dopo che sui social sono fioccati commenti di questo tipo.(ANSA).

Guarda caso: la polizia aveva fatto irruzione a casa del “terrorista” la mattina PRIMA dell'attentato, trovando un arsenale di granate esplosive, ecc. , ecc. Poi lui tranquillamente fa una strage e sfugge a tutti i tentativi di catturarlo. Sarà ucciso in uno “scontro a fuoco”? Vincenzo Brandi.

Quando la tragedia diventa farsa...

PARIGI, 13 DIC - Cherif Chekatt, il presunto attentatore di Strasburgo, avrebbe detto di aver “ucciso per vendicare i fratelli morti” in Siria: e' quanto scrive il quotidiano Le Parisien, citando una testimonianza del conducente del taxi su cui il terrorista e' fuggito dopo la mattanza in centro. Sempre secondo il giornale, Chekatt ha lasciato libero il tassista solo dopo che questi si e' professato “musulmano praticante” e rispettoso della “preghiera”. (ANSA)



Vogliamo parlare della presunta fuga in taxi? Surrealismo puro!

Strasburgo, l'eurodeputato La Via: chi ha sparato è scappato in taxi

«C'è un morto davanti a me». È il drammatico racconto fatto all'Adnkronos dall'europarlamentare europeo Giovanni La Via, bloccato in un ristorante di Strasburgo, dopo la sparatoria avvenuta questa sera. «Mi trovo a Pont Saint Martin - spiega l'eurodeputato - bloccato in un ristorante dalla polizia. Hanno portato qui una vittima, è un uomo. Gli avevano sparato, hanno tentato invano di rianimarla, ma è morto». La Via ha raccontato anche di aver visto



l'assaltatore scappare in taxi.

«Non siamo in sicurezza». Alessandra Mussolini, a tarda sera era ancora bloccata a Strasburgo all'interno di un ristorante dopo la sparatoria. La parlamentare europea denuncia: «Non ci ha contattato nessuno, non sappiamo come muoverci, le macchine non le fanno arrivare qui per andare via...Non è possibile».

Avevo fatto una facile previsione. L'attentatore sarebbe stato "ucciso in un conflitto a fuoco". Ora non potrà essere interrogato. Tutto secondo copione. Vincenzo Brandi

Guarda caso: la polizia aveva fatto irruzione a casa del “terrorista” la mattina PRIMA dell'attentato, trovando un arsenale di granate esplosive, ecc. , ecc. Poi lui tranquillamente fa una strage e sfugge a tutti i tentativi di catturarlo. Sarà ucciso in uno “scontro a fuoco”? Vincenzo Brandi

007 CON LICENZA...



Mario Albanesi
Pubblicato il 7 dic 2018



E' augurabile che di fronte alle manifestazioni in Francia, il presidente Macron non ricorra a estremi rimedi come la richiesta di intervento dell'Eurogenfor, una sorta di Gladio sovranazionale di cui pochi ne sono a conoscenza.

Questa volta Salvini in Israele ha pisciato fuori dal vaso

Salvini va in Israele e visita i presunti tunnel scavati dagli Hezbollah al confine libanese, spuntati fuori miracolosamente nel momento in cui Netanyahu è accusato di corruzione e ha bisogno di distrarre l'opinione pubblica interna ed esterna.

Dice che gli Hezbollah (i patrioti libanesi che costrinsero l'esercito israeliano a sgombrare nel 2000 il Libano meridionale che Israele occupava da 20 anni e respinsero la successiva invasione israeliana del 2006) sono dei “terroristi”. Ribadisce il “diritto” di Israele (i cui aerei militari violano in continuazione lo spazio aereo del Libano e bombardano sistematicamente la Siria) a “difendersi”.

Una manifestazione di ignoranza e stupidità che il “furbo” Salvini poteva risparmiarsi. **Vincenzo Brandi**

Il capitalismo ci sta uccidendo?



PAUL CRAIG ROBERTS

Alcuni economisti ad indirizzo ecologista, come Herman E. Daly, sostengono che i costi esterni correlati all'inquinamento e al depauperamento delle risorse mondiali non vengono presi in considerazione dal prodotto interno lordo, per cui non possiamo sapere se un aumento del PIL è, in realtà, un guadagno o una perdita.

I costi esterni sono enormi ed in crescita costante. Da che mondo è mondo, le multinazionali manifatturiere e industriali, quelle del comparto agroalimentare, i sistemi fognari cittadini, ed altri colpevoli hanno fatto pagare ai terzi i costi delle loro attività nocive per l'ambiente.

[Leggi tutto.](#)

Gli scienziati avvertono le Nazioni Unite dell'imminente fallimento del capitalismo



DI [NAFEEZ AHMED](#) - [Fonte](#)

Un discostamento dai combustibili fossili, favorito dal cambiamento climatico, significa che per l'economia mondiale ci sarà in sostanza necessità di mutamento

Il capitalismo come lo conosciamo è finito. Così suggerisce una nuova relazione commissionata da un gruppo di scienziati, nominati dal Segretario Generale delle Nazioni Unite. Il motivo principale? Stiamo passando rapidamente a un'economia globale radicalmente diversa, a causa del nostro sfruttamento sempre più insostenibile delle risorse ambientali del pianeta.

Il cambiamento climatico e le estinzioni di specie stanno accelerando, proprio mentre le società stanno subendo [disuguaglianze crescenti](#), [disoccupazione](#), [crescita economica lenta](#), [aumento dei livelli del debito](#) e governi impotenti. Contrariamente al modo in cui i politici di solito pensano in merito a questi problemi, [il nuovo rapporto afferma](#) che queste non sono affatto crisi distinte.

Piuttosto, queste crisi fanno parte della stessa transizione cruciale verso una nuova era, caratterizzata da produzione inefficiente di combustibili fossili e da crescenti costi del cambiamento climatico. Come riporta il documento, il pensiero economico capitalista convenzionale non può più spiegare, prevedere o risolvere il funzionamento dell'economia globale in questa nuova era.

Transizione energetica

Queste sono le forti implicazioni di un nuovo documento scientifico preparato da un gruppo di biofisici finlandesi. Alla squadra dell'Unità di ricerca del BIOS in Finlandia è stato chiesto di fornire uno studio, che possa promuovere la stesura del Global Sustainable Development Report(GSDR) delle Nazioni Unite che sarà pubblicato nel 2019.

Per la "prima volta nella storia umana", si legge nel documento, le economie capitaliste stanno "passando a fonti energetiche meno efficienti dal punto di vista energetico". Questo vale per tutte le forme di energia. Produrre energia utilizzabile ("exergia")(1) per continuare a dare spinta alle "attività umane di base e non di base" nella civiltà industriale "richiederà più sforzo, non dimeno".

"Le economie hanno esaurito la capacità degli ecosistemi planetari di gestire gli scarti generati dall'energia e dall'uso dei materiali"

La quantità di energia che possiamo estrarre, rispetto all'energia che stiamo usando per estrarla, sta diminuendo "su tutto lo spettro - gli oli non convenzionali, il nucleare e le energie rinnovabili restituiscono meno energia nella [fase di] produzione, rispetto agli oli convenzionali, la cui produzione ha raggiunto il picco - e le società hanno bisogno di abbandonare i combustibili fossili a causa del loro impatto sul clima", afferma il documento.

Il passaggio alle rinnovabili potrebbe aiutare a risolvere la sfida climatica, ma per il prossimo futuro non genererà gli stessi livelli di energia come il petrolio convenzionale a basso costo.

Nel frattempo, la nostra fame di energia sta determinando ciò che il documento definisce "costi sommersi". Maggiore è il consumo di energia e materiali, maggiore è la quantità di rifiuti che generiamo e quindi maggiori sono i costi ambientali. Anche se possono essere ignorati per un po', alla fine quei costi ambientali si traducono direttamente in costi economici, poiché diventa più difficile ignorare il loro impatto sulle nostre società.

E il "costo sommerso" più grande, ovviamente, è il cambiamento climatico:

"Anche i costi sommersi stanno aumentando; le economie hanno esaurito la capacità degli ecosistemi planetari di gestire i rifiuti generati dall'energia e dall'uso di materiali. Il cambiamento climatico è il costo sommerso che spicca di più", afferma il documento.

L'autore principale del documento, il dott. Paavo Järvensivu, è un "economista biofisico" - un tipo emergente di economista che esplora il ruolo dell'energia e dei materiali nel promuovere l'attività economica.

Il documento del BIOS suggerisce che gran parte della volatilità politica ed economica, che abbiamo visto negli ultimi anni, ha una causa alla radice della crisi ecologica. Poiché i costi ecologici ed economici del consumo eccessivo industriale continuano ad aumentare, la costante crescita economica a cui siamo abituati ora è a rischio. Questo, a sua volta, ha esercitato una pressione enorme sulla nostra politica.

Ma le questioni sottostanti sono ancora non riconosciute e ignote alla maggior parte dei decisori politici.

"Viviamo in un'era di turbolenze e profondi cambiamenti nelle basi energetiche e materiali delle economie. L'era dell'energia a basso costo sta volgendo al termine", dice il documento.

I modelli economici convenzionali, notano gli scienziati finlandesi, "ignorano quasi completamente le dimensioni energetiche e materiali dell'economia".

"L'energia più costosa non porta necessariamente al collasso economico", mi ha detto Järvensivu. "Certo, le persone non avranno le stesse opportunità di consumo, non c'è abbastanza energia a basso costo disponibile per questo, ma non sono automaticamente condotte sia alla disoccupazione e alla miseria".

Gli scienziati si riferiscono al lavoro pionieristico dei sistemi dell'ecologista, Professor Charles Hall della State University di New York con l'economista Professor Kent Klitgaard del Wells College. All'inizio di quest'anno, Hall e Klitgaard hanno pubblicato un'edizione aggiornata del loro libro

fondamentale, Energy and the Wealth of Nations: An Introduction to Bio Physical Economics.

Hall e Klitgaard sono molto critici nei confronti della teoria mainstream dell'economia capitalista, che dicono essere separata da alcuni dei principi fondamentali della scienza. Si riferiscono al concetto di "Ritorno energetico sull'investimento [energetico]" (EROI) come indicatore chiave dello spostamento verso una nuova era di energia difficile. EROI è un semplice rapporto che misura la quantità di energia che utilizziamo per estrarre più energia.

"Per il secolo scorso, pompare sempre più petrolio dal terreno era quanto dovevamo fare", affermano Hall e Klitgaard. Decenni fa, i combustibili fossili avevano valori EROI molto elevati: veramente poca energia ci consentiva di estrarre grandi quantità di petrolio, gas e carbone.

Ma come ho già segnalato per Motherboard, questo [non è più il caso](#). Ora stiamo usando sempre più energia per estrarre quantità minori di combustibili fossili. Il che significa maggiori costi di produzione per produrre ciò di cui abbiamo bisogno per mantenere l'economia in movimento. La materia è ancora lì nel terreno - miliardi di barili che con certezza hanno valenza, abbastanza facilmente, per friggere più volte il clima.

Ma ciò è più difficile e più costoso da ottenere. E i costi ambientali per farlo stanno aumentando drasticamente, come abbiamo intravisto con [l'ondata di caldo globale](#) dell'estate appena passata.

Questi costi non sono riconosciuti dai mercati capitalisti. Non possono essere, nel vero senso della parola, considerati dai modelli economici prevalenti.

"Siamo di fronte a una forma di capitalismo che ha rafforzato la sua attenzione alla massimizzazione del profitto a breve termine, con un interesse apparente minimo o nullo nel bene sociale."

All'inizio di agosto, l'investitore miliardario Jeremy Grantham - che ha alle spalle una serie di ciò che con coerenza viene definito bolle finanziarie - ha pubblicato un aggiornamento dell'analisi di aprile 2013, "The Race of Our Lives".

Il [nuovo documento](#), 'The Race of Our Lives Revisited', fornisce un'accusa brutale sulla complicità del capitalismo contemporaneo nella crisi ecologica. Il verdetto di Grantham è che "il capitalismo e l'economia tradizionale davvero non possono affrontare questi problemi", vale a dire l'esaurimento sistematico degli ecosistemi planetari e delle risorse ambientali:

"Il costo di sostituzione del rame, del fosfato, del petrolio e del suolo - e così via - che usiamo non è nemmeno preso in considerazione. Se lo fosse, è probabile che gli ultimi 10 o 20 anni (per il mondo sviluppato, in ogni caso) non si sia visto alcun vero profitto, nessun aumento di reddito, ma il contrario", ha scritto.

Gli sforzi per spiegare queste cosiddette "esternalità" nel calcolare i loro costi effettivi sono stati ben intenzionati, ma hanno avuto un impatto insignificante sull'effettiva operatività dei mercati capitalisti.

In breve, secondo Grantham, "ci troviamo di fronte a una forma di capitalismo che ha irrigidito la sua attenzione alla massimizzazione del profitto a breve termine con un interesse apparente, minimo o nullo, nel bene sociale".

Tuttavia, nonostante tutta la sua preveggenza e le sue intuizioni critiche, Grantham non coglie il fattore fondamentale nel grande disfacimento in cui ora ci troviamo: la transizione verso un basso [parametro] EROI per il futuro, in cui proprio non si potranno estrarre gli stessi livelli di energia e surplus materiale, come abbiamo fatto già da decenni.

Molti esperti ritengono che stiamo andando oltre il capitalismo, ma non sono d'accordo su quale sarà il risultato finale. Nel suo libro *Postcapitalism: A Guide to Our Future*, il giornalista di economia britannico Paul Mason teorizza che la tecnologia dell'informazione sta aprendo la strada all'emancipazione del lavoro, riducendo a zero i costi della produzione della conoscenza e potenzialmente altri tipi di produzione che saranno trasformati dall'IA, dalla blockchain, e così via. Quindi, dice, emergerà un'età utopica "postcapitalista" di abbondanza di massa, al di là del sistema dei prezzi e delle regole del capitalismo.

Sembra una prospettiva rosea, ma Mason ignora completamente la colossale infrastruttura fisica in aumento esponenziale per l'"internet delle cose". La sua rivolta digitale è proiettata a [consumare sempre più](#) grandi quantità di energia (fino a [un quinto dell'elettricità globale](#) entro il 2025), producendo il 14% delle emissioni globali di carbonio entro il 2040.

Verso un nuovo sistema operativo dell'economia

La maggior parte degli osservatori, quindi, non ha idea delle realtà biofisiche evidenziate nel documento di riferimento, per il quale è stato dato mandato all'IGS (Independent Group of Scientists) del Segretario Generale dell'ONU: la forza trainante della transizione al post-capitalismo è il declino di ciò che ha reso possibile, in primo luogo, un "capitalismo della crescita all'infinito": energia a basso costo in abbondanza.

Il Global Sustainable Development Report delle Nazioni Unite è stato redatto da un gruppo indipendente di scienziati (IGS), incaricato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite. L'IGS è supportato da una serie di Agenzie delle Nazioni Unite, tra cui il Segretariato delle Nazioni Unite, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo e la Banca Mondiale.

Il documento, che il Dr Järvensivu ha scritto insieme con il resto del team del BIOS, è stato commissionato dall'IGS delle Nazioni Unite, in modo specifico per promuovere il capitolo 'Transformation: the Economy'. I documenti di riferimento, richiesti formalmente, sono usati come base del GSDR, ma ciò che finisce nella relazione definitiva non sarà noto fino a quando il rapporto finale sarà pubblicato l'anno prossimo.

"Nessun modello economico ampiamente applicabile è stato sviluppato specificamente per l'era imminente"

Nel complesso, il documento afferma che siamo entrati in uno spazio nuovo, imprevedibile e senza precedenti in cui la cassetta degli attrezzi dell'economia convenzionale non riesce a dare soluzioni. Con il sobbollire lento della crescita economica, le Banche Centrali hanno

..segue ./.

Segue da Pag.38: Gli scienziati avvertono le Nazioni Unite dell'imminente fallimento del capitalismo

fatto ricorso a tassi di interesse negativi e all'acquisto di enormi quantità di debito pubblico, per mantenere le nostre economie in attività. Ma cosa succede dopo che queste misure si sono esaurite? I governi e i banchieri stanno finendo le opzioni.

“Si può affermare con sicurezza che non sono stati sviluppati modelli economici, in larga parte applicabili per l’era imminente”, scrivono gli scienziati finlandesi.

Identificato il divario, espongono le opportunità per la transizione.

Nell’ambito di questo basso [parametro] EROI per il futuro, dobbiamo proprio accettare il fatto avverso che non saremo in grado di sostenere gli attuali livelli di crescita economica. “Raggiungere i livelli attuali o crescenti di fabbisogno energetico nei prossimi decenni, con soluzioni a basse emissioni di carbone, sarà estremamente difficile, se non impossibile”, si legge nel documento. La transizione economica deve comportare sforzi “per ridurre il consumo totale di energia”.

Le aree chiave per raggiungere questo obiettivo includono trasporti, cibo ed edilizia. L’urbanistica deve adeguarsi alla promozione del camminare e andare in bicicletta, al passaggio al trasporto pubblico e all’elettrificazione dei trasporti. Case e luoghi di lavoro diventeranno più connessi e localizzati. Nel frattempo, il trasporto merci internazionale e l’aviazione non possono continuare a crescere ai tassi attuali.

Come per quanto riguarda i trasporti, il sistema alimentare globale dovrà essere modernizzato. Il cambiamento climatico e l’agricoltura intensiva [con l’utilizzo] di petrolio hanno portato alla luce i rischi dei Paesi dipendenti dalle importazioni di cibo, proveniente da alcune delle principali aree di produzione. Sarà essenziale un cambiamento verso l’autosufficienza alimentare sia nei Paesi più poveri che in quelli più ricchi. E alla fine, i latticini e la carne dovrebbero lasciare spazio a diete per lo più a base di vegetali.

L’attenzione del settore dell’edilizia per la costruzione ad alta intensità energetica [che] è dominata dal calcestruzzo e dall’acciaio, dovrebbe essere sostituita con materiali alternativi. Il documento del BIOS raccomanda un ritorno all’uso di edifici in legno a lunga durata, che possono aiutare a immagazzinare carbonio, ma potrebbero essere efficaci anche altre opzioni come il [biochar](#).

Ma i mercati capitalisti non saranno in grado di facilitare i cambiamenti richiesti – i governi dovranno mettersi in gioco, e le istituzioni dovranno modellare attivamente i mercati per soddisfare gli obiettivi della sopravvivenza umana. In questo momento, le prospettive per ciò appaiono ridotte. Ma il nuovo documento sostiene che, in ogni caso, il cambiamento sta arrivando.

Il fatto che il sistema emerga o meno comprende, comunque, una forma di capitalismo che è in definitiva una questione semantica. Dipende dalla definizione di capitalismo.

“Il capitalismo, in quella situazione, non è come il nostro attuale”, ha detto Järvensivu. “L’attività economica è determinata dal significato – mantenere le stesse possibilità per la vita dignitosa, riducendo al contempo le emissioni in modo drastico – piuttosto che il profitto, e il significato è politicamente realizzato in modo collettivo. Bene, penso che questo sia il miglior caso possibile in termini di Stato moderno e istituzioni di mercato. Tuttavia, ciò non può accadere senza una significativa riformulazione del pensiero economico-politico.”

Il Dr. [Nafeez Ahmed](#) è l’editore fondatore di **INSURGE intelligence**. Nafeez è un giornalista investigativo da 17 anni, originariamente per The Guardian, in cui ha riferito della geopolitica delle crisi sociali, economiche e ambientali. Nafeez riferisce sul “cambiamento del sistema globale” per Motherboard di VICE e sulla geopolitica regionale per il Middle East Eye. Ha scritto articoli su The Independent on Sunday, The Independent, The Scotsman, Sydney Morning Herald, The Age, Foreign Policy, The Atlantic, Quartz, New York Observer, The New Statesman, Prospect, Le Monde diplomatique, tra gli altri. Ha vinto due volte il Project Censored Award per il suo report investigativo; due volte è stato inserito nell’elenco dell’Evening Standard dei 1.000 più influenti Londinesi; e ha vinto il Premio Napoli, il più prestigioso premio letterario italiano istituito dal Presidente della Repubblica. Nafeez è anche un accademico interdisciplinare ampiamente pubblicato e citato, che applica all’impeto dell’ambiente e della politica l’analisi di sistemi complessi. È ricercatore presso il Schumacher Institute.

Scelto e Tradotto per www.comedonchisciotte.org da **NICKAL88**

Nota a cura del traduttore - [Fonte](#).

In termodinamica l’exergia di un sistema è la massima frazione di energia di prima specie (meccanica, potenziale, cinetica...) che può essere convertita in lavoro meccanico mediante macchina reversibile ed è un concetto utilizzato per definire i fenomeni termodinamici senza introdurre il concetto di entropia. L’exergia si conserva nei processi reversibili e diminuisce nei processi irreversibili. L’exergia è impiegata in ambito della termoeconomia per valutare il valore economico di un flusso energetico. Nello studio dei processi termodinamici il concetto di exergia si lega con quello di anergia, definita come quella parte di energia che in una trasformazione irreversibile si trasforma in calore.

MONICA LANFRANCO - Greta, 15 anni, accusa gli adulti di uccidere il futuro



“Ci hanno parlato di questa cosa chiamata cambiamenti climatici e ci hanno insegnato che sono una seria minaccia per il nostro futuro. Più imparavo sulla questione e più pensavo: se la situazione è così grave perché non dedichiamo tutto il nostro tempo a parlarne e cercare di risolverla?”

Un discorso elementare e semplice, si direbbe di buon senso.

La cosa diventa molto interessante, al di là della condivisione sull’argomento, se la considerazione viene da una giovanissima studentessa: lei chiama Greta Thunberg, ha 15 anni, è svedese ed è determinata come soltanto può esserlo una ragazzina convinta di fare la cosa giusta.

Il suo nome e i suoi video serissimi, precisi e puntuali stanno rimbalzando attraverso la rete, bucando la cortina di silenzio che in questi mesi si era creata intorno al suo ‘sciopero del venerdì’: Greta, infatti, aveva deciso a fine agosto di attuare un sit in di protesta davanti al Parlamento svedese fino a che il governo, che si è rinnovato con le elezioni lo scorso settembre, non avesse preso posizione in

modo fattivo sul tema dell’emergenza climatica.

Il suo comportamento fermo e corretto, ma soprattutto la chiarezza con la quale esprime le sue preoccupazioni per il futuro della sua generazione e del pianeta hanno attirato il consenso emozionante di migliaia di persone, fuori e dentro i social.

“Cosa succederebbe se un milione di alunni saltasse la scuola e si riunisse fuori da parlamenti e municipi”? si è chiesta Greta su twitter, seguita per settimane in questa sua forma pacifica di protesta non solo dalla sua famiglia ma da centinaia di ragazzi e ragazze. L’eco delle sue parole e del suo quotidiano impegno ha fatto breccia: particolarmente emozionante il suo intervento al [Summit sul clima delle Nazioni Unite svoltosi di recente in Polonia](#).

Con gli occhi ben aperti e scandendo bene ogni parola Greta Thunberg ha dichiarato alle personalità politiche riunite in sala: “Voi non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno. Lasciate anche questo peso a noi ragazzini. A me importa della giustizia climatica e della vita in questo pianeta. La nostra civiltà viene sacrificata per dare la possibilità ad un numero molto piccolo di persone di poter continuare a fare molti soldi. Sono le sofferenze dei molti a pagare per il lusso dei pochi. Quando nel 2078 festeggerò i miei 75 anni i miei figli mi chiederanno perché non abbiamo agito quando ancora potevamo farlo”.

In quest’ultimo passaggio sull’età e sul futuro il discorso di Greta porta con sé l’eco di quello, sempre alle Nazionali Unite, di Emma Watson come ambasciatrice della [campagna He for she contro la violenza maschile sulle donne a livello globale](#).

Quando la Watson lo pronunciò aveva 25 anni, 10 in più di Greta.

Chissà che il mondo, come si augurava [Elsa Morante nel suo Il mondo salvato dai ragazzini](#), non abbia una chance di salvarsi dalle aggressioni alla madre terra proprio grazie alle generazioni più giovani, e dentro queste alla determinazione delle ragazze.

Monica Lanfranco - (20 dicembre 2018)

"IL PRESIDENTE DEI RICCHI"



Mario Albanesi
Pubblicato il 22 dic 2018

"IL PRESIDENTE DEI RICCHI"



Nel giudizio di un italiano che vive in Francia sulle manifestazione francesi c'è riprovazione per il modo in cui i mezzi di informazione hanno raccontato le motivazioni della popolazione riducendole a futili motivi.

'Siamo condannati': Mayer Hillman parla di una realtà climatica che nessun altro osa menzionare



PATRICK BARKHAM

“Siamo condannati”, dice Mayer Hillman, con un sorriso così radioso che occorre qualche istante per capire veramente il senso della frase. “Il risultato è la morte ed essa rappresenta la fine della maggior parte delle forme di vita del pianeta, perché siamo diventati completamente

dipendenti dai combustibili fossili. Non c’è modo di invertire il processo che sta provocando la fusione delle calotte glaciali. E, a quanto pare, sono pochi quelli in grado di riconoscerlo.”

Hillman, un ottantaseienne studioso di scienze sociali e membro emerito anziano del Policy Studies Institute, lo riconosce. Le sue fosche previsioni su un cambiamento climatico ormai fuori controllo, e lo dice senza enfasi, sono "le sue ultime volontà e il suo testamento". Il suo ultimo intervento nella vita pubblica. “Non ho intenzione di scrivere più niente, perché non c’è più nulla da dire”, aveva affermato la prima volta che lo avevo sentito parlare, di fronte ad una platea sbalordita all’Università dell’East Anglia, l’anno scorso.

Da Malthus, fino al Millennium Bug, le teorie apocalittiche hanno sempre dato risultati assai poco significativi. Ma, quando vengono da Hillman, potrebbe valere la pena starle a sentire. In più di 60 anni, nelle sue ricerche, ha utilizzato dati di fatto per sfidare l’opinione comune degli uomini politici. Nel 1972 aveva criticato i centri commerciali extra-urbani vent’anni prima che il governo, per fermare la loro diffusione, cambiasse la regolamentazione urbanistica. Nel 1980 aveva raccomandato la sospensione della chiusura delle linee ferroviarie secondarie e, solo ora, alcune di queste tratte dismesse vengono riaperte. Nel 1984 aveva proposto un punteggio energetico per le abitazioni, diventato in seguito legge dello stato nel 2007. E, più di 40 anni or sono, aveva prescientemente sfidato la corsa alla crescita economica della società.

Quando ci eravamo incontrati nella sua rimessa ristrutturata di Londra, la classica Dawes da corsa appoggiata speranzosamente al muro dell’ingresso (con un infarto e un triplo bypass coronarico gli è stato proibito di pedalare), la preoccupazione di Hillman era stata quella che non uscissimo dal campo delle sue ricerche più conosciute, quelle che mettono in dubbio la supremazia dell’automobile.

“Con la condanna che ci aspetta, sostenere la causa della bicicletta come mezzo primario di trasporto è abbastanza futile”, dice. “Dobbiamo smetterla di bruciare combustibili fossili. Troppi aspetti della vita dipendono dai combustibili fossili, con l’eccezione della musica, dell’amore, dell’istruzione e della felicità. E’ su queste cose, che non dipendono dai combustibili fossili, che dobbiamo focalizzarci.”

[Leggi tutto..](#)



PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco Molfese
Roma
Dott.sa Gisele Geymonat
Milano
Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna
Prof. Hulusi Hako
Tirana
Prof. Fritz Erik Hoevels
Friburgo
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky
Bielorussia
Pres. Johannées Robyn
Bruxelles
Regista Mario Ferrero
Roma
Prof. Alberto Granado
Cuba
Prof. Xhemil Frasheri
Albania
Mira M. Milosevic
Jugoslavia
Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)
Prof. Roberto Gessi
Bologna

Com.per la Corea

Adolfo Amoroso
Miriam P. Ferri
Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba

Miriam P. Ferri
Mauro Cristaldi

Comitato per la Jugoslavia

Jasna Thalek
Ivan Pavicevac
Andrea Martocchia
Rossella Sarto
Rita Roda
Miriam P. Ferri
Adolfo Amoroso

Coord. Scuola

Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Telefono: 339 3873909
e mail: gamadilavoce@aliceposta.it
Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>
Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589

COMITATO SCIENTIFICO
(ordine alfabetico)
Ing. Vincenzo Brandi
(ricerc. Chimico)
Prof. M. Cristaldi
(doc. naturalista)
Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)
Dott. A. Martocchia
(astrofisico)
Prof. S. Tagliagambe
(Filosofo della scienza)
Prof. Massimo Zucchetti
(Ing. Nucleare)
(docente Ingegneria)

CISIS
(Com. It. Songun
Indip. Sovranità)
Pres.te M.P.Ferri
M.Cristaldi.A.Martocchia
F.de Blasi V. Brandi
M. Ferri F.Martino
S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO
(ordine alfabetico)
Prof. A. Bernardini
(doc Diritto Inter.le)
Prof. M. Carbonelli
(doc. Diritto Intern.le)
Avv. G. Lombardi)
(Patrocin. in Cassaz.ne)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.
“I NONOSTANTE TUTTO”

Monica Ferri
Mauro Cristalli
Mauro Pascolini
Chiara Cristalli
Gabriele Sabatini
Marco Spalliera
E altri
Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV
Miriam Pellegrini Ferri
Valentin

La VOCE
Mensile del G.A.MA.DI.
P.zza Leonardo da Vinci,
27
00043 Ciampino (Roma)
Telefax o6 / 7915200
Direttore Roberto Gessi